

Aspetti dell'industrializzazione della Bulgaria dal 1878 al 1939 (*)

« Un paese dove si verificano sempre
le cause e non gli effetti ».

(ITALO CALVINO, *Il barone rampante*)

Le pagine che seguono trattano della storia industriale di un piccolo paese, lontano dai grandi centri culturali ed economici d'Europa. Ciononostante, l'esperienza della Bulgaria nel campo dell'industrializzazione — nel periodo compreso tra il 1878, anno del distacco dall'impero Ottomano, e la vigilia della seconda guerra mondiale — può offrire insegnamenti, o almeno elementi chiarificatori, la cui importanza trascende i ristretti confini del piccolo paese danubiano. La dimostrazione di questa tesi costituisce uno degli scopi del nostro saggio.

Il procedimento adottato è stato il seguente: mediante l'impiego di dati sulle imprese della cosiddetta industria sovvenzionata dallo stato, abbiamo costruito un indice della produzione industriale in Bulgaria (1)

(*) Una versione più estesa del presente studio è stata preparata in occasione del Congresso tenutosi nella primavera del 1960 a Berkeley in California, sotto gli auspici del Joint Committee of Slavic Studies. Argomento del Congresso era « *The Transformation of the Balkans since the Turkish Era* ».

Desidero ringraziare il Prof. Charles Jelavich dell'Università di California per il gentile consenso accordato alla pubblicazione di una stesura abbreviata del mio studio su « Moneta e Credito », che precede la pubblicazione integrale negli atti del Congresso.

Debbo anche ricordare con gratitudine l'utile e volenteroso contributo critico che ho ricevuto dai membri del mio Seminario di Storia Economica dell'Università di Harvard.

(1) L'estensione dello studio non permette nè di descrivere dettagliatamente il metodo col quale l'indice è stato costruito, nè di inoltrarsi nella pur necessaria discussione riguardante le sue numerose lacune e limitazioni. Per i dati che sono alla base dell'indice e per la metodologia adottata, si rimanda ad un'« Appendice Statistica » (che verrà in seguito citata semplicemente come « Appendice ») che contiene inoltre informazioni sulle fonti consultate. Copia di tale « Appendice », qui non pubblicata, si può ottenere dal Russian Research Center, Harvard University (Cambridge, Massachusetts, USA). Basterà notare in questa sede che l'indice copre il periodo compreso tra il 1909 e il 1937; che si è tentato di ridurre al netto

e calcolato i saggi di sviluppo all'interno di tale settore. Il confronto di questi saggi col grado di mutamento strutturale nell'ambito dell'industria bulgara ha quindi consentito di porre i problemi d'interpretazione discussi nella seconda parte del saggio.

I. Le statistiche dell'evoluzione industriale.

I risultati del calcolo dell'indice possono essere sintetizzati nella Tabella I, che illustra il ritmo di sviluppo dell'industria bulgara durante il periodo in esame:

TABELLA I
SAGGI MEDI ANNUALI DI SVILUPPO INDUSTRIALE (*)
1909-1929-1937

	1929/1909		1937/1929	1937/1909	
	a	b		a	b
Ai prezzi del 1909	6,23	7,85	4,05	5,60	6,56
Ai prezzi del 1929	6,05	7,63	4,01	5,47	6,41
Ai prezzi del 1937	7,02	8,84	2,01	5,56	6,52

(*) I saggi sono stati calcolati con ponderazione composta fra l'anno iniziale e quello terminale di ciascun periodo. Nelle stime delle due colonne indicate con la lettera b, si è tenuto conto dell'influenza delle guerre balcaniche del 1912-13 e della prima guerra mondiale, accorciando arbitrariamente di quattro anni i periodi presi in esame. Di fatto, nel 1912-13 il 90% all'incirca dei maschi bulgari in età dai 20 ai 60 anni fu chiamato alle armi. Cfr. WALTER WEISS-BARTENSTEIN, *Bulgariens volkswirtschaftliche Verhaeltnisse*, Berlino, 1917, p. 261.

i valori lordi della produzione deducendo la spesa per materie prime, combustibili e (per gli anni più recenti) energia; che le risultanti approssimazioni ai valori netti della produzione sono state espresse in prezzi costanti applicando ai singoli rami industriali i prezzi di una o più merci selezionate, e che l'operazione di deflazione è stata compiuta per tre volte, ottenendo così i valori netti della produzione, espressi a prezzi costanti, 1909, 1929 e 1937.

Per quanto riguarda le misure legislative concernenti l'area dell'industria sovvenzionata dallo stato e, in particolare, sulle diverse accezioni di tale concetto, cfr.: *Dnévniži* (steno-graficeski) *na osmoto obiknovénno Narodno Sobranie, pervá redóvna sessia, XXVI Zasedanie* (Verbale stenografico dell'ottava Assemblea del popolo, Prima sessione ordinaria, 26ª Seduta), 25 novembre 1894, Sofia, 1895, Testo del provvedimento proposto da I. E. GHÉSCIOV, p. 636; CHRISTO T. RUSSEV, *Die Fortschritte der staatlich unterstuetzten Fabriksindustrie in Bulgarien*, Halle a.d.s. 1914, pp. 71-76; *Prilóženia kam Stenografíškite Dnévniži na XXII Obiknovénno Narodno Sobranie, Pervá Redóvna Sessia, Zakóni i Rescenia*, « Zakón na nasárdcénie na méstnata industria » (Allegato al verbale stenografico della 22ª Assemblea del popolo, Prima sessione ordinaria, Leggi e Provvedimenti, « Legge per il promovimento dello sviluppo dell'industria nazionale »), Vol. II, Sofia, 1928, pp. 144-149.

Si tratta senza dubbio di saggi molto elevati, se considerati nei confronti di altri paesi; specie se si tiene conto dei disordini e dei ritardi causati dalle guerre balcaniche e dalla prima guerra mondiale, nonché dalla grande depressione degli anni successivi al 1930 (2).

La questione da porre è comunque la seguente: si può ritenere che il periodo 1909-1937 comprenda la fase specifica del « grande balzo » dello sviluppo industriale bulgaro? Il concetto di « grande balzo » dello sviluppo industriale per paesi in condizioni di arretratezza economica è stato illustrato in altre sedi (3).

Le sue peculiarità più rilevanti possono comunque essere così sintetizzate:

1) grande sforzo verso l'aumento delle dimensioni sia degli stabilimenti che delle imprese;

2) forte accentuazione del processo di adozione della tecnologia moderna dei paesi più progrediti;

3) e, di conseguenza, spiccata preferenza per quei rami di industria in cui il saggio del progresso tecnologico moderno è più rapido; nelle condizioni prevalenti sin dall'ultimo quarto del diciannovesimo secolo, ciò significò in larga misura concentrarsi sui beni strumentali piuttosto che sui beni di consumo.

Come è noto, viene talora avanzata la seguente tesi generale: più è arretrato un paese alla vigilia del « grande balzo » nell'industrializzazione, più pronunciati saranno i tratti specifici sopra menzionati. Ora, non v'è dubbio che la Bulgaria, nel periodo in esame, fosse, dal punto di vista economico, uno dei paesi più arretrati del continente europeo. Sarebbe quindi naturale attendersi che i saggi di sviluppo industriale relativamente elevati, riportati nella Tabella I, fossero collegati con una situazione d'insieme del tipo così spesso risultante dal cosiddetto « meccanismo della arretratezza ». Tale aspettativa, però, non regge ad un attento esame ed è rapidamente smentita dai fatti.

Uno dei metodi indiretti e piuttosto sommari per farsi un'idea della profondità delle trasformazioni di un'economia nel corso della sua indu-

(2) È vero che bisogna tener presente che i dati si riferiscono ad un settore selezionato dell'industria bulgara, un settore di punta, ma sembra che l'area dell'industria sovvenzionata abbia compreso gran parte del complesso dell'industria su grande scala della Bulgaria.

(3) Cfr. tra l'altro, di ALEXANDER GERSCHENKRON: *Economic Backwardness in Historical Perspective*, in « The Progress of Underdeveloped Countries », B. Hoselitz, Chicago, 1952; *Reflection on the Concept of « Prerequisites » of Modern Industrialization*, in « L'Industria », 1957; *Osservazioni sul saggio di sviluppo industriale dell'Italia: 1881-1913*, in questa stessa Rivista, marzo 1956, pp. 50 e segg.

rializzazione, consiste nell'osservare i divari, nei saggi di sviluppo, risultanti dall'applicazione alternata, all'indice di sviluppo industriale, di quelle che possono essere chiamate, rispettivamente, ponderazione « pre-industrializzazione » e ponderazione « post-industrializzazione » (4). È plausibile assumere che quanto più ampi sono tali divari, tanto maggiore è l'entità dei mutamenti strutturali dell'economia. Basta dare un'occhiata alla Tabella I per rendersi conto che siffatti divari furono per la Bulgaria del tutto trascurabili (5).

Non occorre comunque rifarsi ad indirette e complicate testimonianze statistiche. Dati assai più semplici ed immediati sono disponibili per giungere alla stessa conclusione. Così, si deve notare che, mentre il volume della produzione industriale aumentò più di 4 volte e mezzo tra il 1909 e 1937, la quantità prodotta per operaio crebbe solo del 4%; se si esclude la produzione di energia, tale quantità in realtà *diminuì* del 4% (6).

Parimenti, si ricercerebbe invano un qualsiasi elemento dal quale risultasse che lo sforzo verso la produzione su grande scala abbia avuto una parte considerevole nel processo di industrializzazione della Bulgaria. Tra il 1909 e il 1937 l'aumento del numero medio di lavoratori per impresa non ha superato il 26% (7). Nello stesso periodo il volume della produzione netta per impresa è aumentato di non oltre il 31% (8).

Infine, non vi sono indicazioni da cui si possa dedurre che l'industria bulgara, nel periodo in esame, abbia manifestato una qualsiasi preferenza per i beni strumentali, come alternativa ai beni di consumo. Se vi è stato un cambiamento degno di nota nella composizione della produzione industriale bulgara, esso è rimasto quasi interamente confinato nel settore dei beni di consumo: nel 1909 la produzione netta calcolata per l'industria

(4) Cfr. ALEXANDER GERSCHENKRON, *A Dollar Index of Industrial Output*, Santa Monica, 1951, pp. 37-38 e pp. 287-327.

(5) È parimenti interessante tener presente il tentativo da noi compiuto in questo saggio di inquadrare i dati sulla produzione e sui fattori produttivi (lavoro e capitale) per la Bulgaria nel 1909 e nel 1937, in una funzione della produzione del tipo Cobb-Douglas; di risolvere l'una e l'altra equazione rispetto al « fattore di produttività »; e quindi di calcolare il saggio di mutamento di quel fattore nel periodo considerato. I risultanti mutamenti della produttività nell'industria bulgara si dimostrano completamente insignificanti. Cfr. « Appendice », Tabelle XVII, XVIII, XIX.

(6) Cfr. « Appendice », Tabelle II e XII. È vero che i calcoli per ora-uomo piuttosto che per operaio fornirebbero un quadro in certa misura meno pessimistico, data l'intervenuta diminuzione della durata della giornata lavorativa di almeno il 20%. Poiché, però, la riduzione delle ore lavorative da un livello assai alto è stata spesso presentata, e a ragione, come un fattore d'aumento della produttività, non è semplice stabilire in qual conto si debba tenere.

(7) Calcolo di ГОДИСНИК, Vol. II, 1910, Sofia, 1911, pp. 253 e 255; e ГОДИСНИК, Vol. XXXI, 1939, Sofia, 1939, pp. 384-389; cfr. « Appendice », Tabella IV.

(8) Cfr. « Appendice », Tabelle I e XII.

tessile ammontava circa al 25% della produzione industriale totale (come è stata qui definita e calcolata); essa giungeva a circa il 35% nel 1937. Per contro, la produzione netta dell'industria alimentare, che ammontava a circa il 39% della produzione totale nel 1909 (e di essa una larga parte apparteneva all'industria molitoria), cadde a circa il 18% nel 1937 (9). Fu pertanto l'industria tessile ad acquistare la posizione di settore dominante nel corso del periodo. Mentre nel processo di rapida trasformazione industriale di altri paesi arretrati le industrie di produzione e lavorazione dei metalli, le industrie meccaniche, le chimiche e simili tendevano a sopravanzare l'industria tessile, in Bulgaria un tale sviluppo non si delineò affatto.

Conseguentemente, il nostro esame quantitativo dell'industrializzazione bulgara e i problemi che ne scaturiscono possono esser formulati nel modo seguente: tra i primi anni del secolo e la vigilia della seconda guerra mondiale si verificò un notevole sviluppo della produzione industriale, ma una tale crescita non si manifestò con gli attributi specifici che abitualmente si accompagnano ad un « forte balzo » dello sviluppo industriale in condizioni di notevole arretratezza. È dunque l'assenza di un mutamento di struttura piuttosto che l'assenza di un processo di sviluppo che soprattutto richiede di essere spiegato e interpretato.

II. Interpretazione del mutamento nell'industria.

Si potrebbe cominciare col negare l'esistenza del problema. In verità, sarebbe troppo ottimistico ritenere che tutti i lettori di questo scritto siano concordi con l'autore nell'attendere specifici cambiamenti strutturali in concomitanza col processo di crescita dell'industria. L'idea di piccoli incrementi annui della produzione industriale, originati da fabbriche basate essenzialmente su materie prime locali, fornite in larga misura dall'agricoltura indigena, ha un considerevole potere di suggestione. Non si tratta soltanto del fatto che tassi molto alti di sviluppo impongono quasi invariabilmente sacrifici eccessivi alla popolazione. C'è prima facie qualcosa di « artificioso » in un paese arretrato che tenti di imitare o addirittura di sorpassare la struttura industriale di un paese sviluppato. Al contrario, sembra « naturale » un'evoluzione durante la quale l'industria rimanga fondata sull'agricoltura, in modo che l'espansione industriale allarghi automaticamente il mercato dei prodotti agricoli, nello stesso tempo in cui

(9) Cfr. « Appendice », Tabella XIV.

una prospera agricoltura assorbe prontamente le merci prodotte dalle nuove fabbriche.

Sfortunatamente, predilezioni e pregiudizi sono una povera guida per spiegare il corso degli eventi. Vi sono ottime ragioni per cui l'idilliaco quadro di una tranquilla evoluzione industriale, che procede senza scosse e tensioni, si è presentato così raramente nella realtà storica. Di regola, un alto grado di arretratezza si è nettamente accompagnato con un alto grado di « artificiosità » dello sviluppo industriale.

Il caso qui esaminato getta, indirettamente, una certa luce su questo principio. Il punto è che in Bulgaria le industrie dei beni di consumo, cui è dovuto in massima parte l'aumento della produzione, via via che vennero impiantate, non dipesero che in ristrettissima misura da materie prime locali, in particolare da materie prime prodotte dall'agricoltura bulgara. Ciò risulta, relativamente ad un gruppo di industrie sovvenzionate dallo stato per il 1909, 1930 e 1937, dai dati della Tabella II.

TABELLA II

QUOTA PERCENTUALE DI MATERIE PRIME E COMBUSTIBILI DI IMPORTAZIONE SUL CONSUMO TOTALE DI UN GRUPPO SELEZIONATO DI INDUSTRIE SOVVENZIONATE DALLO STATO NEL 1909, 1930 E 1937 (*)

Industrie	1909		1930		1937	
	Materie prime	Combustibili	Materie prime	Combustibili	Materie prime	Combustibili
Metalli	93,1	6,66	86,9	55,2	82,5	35,8
Ceramiche	40,9	37,7	59,0	3,0	38,3	5,7
Chimica	76,0	17,9	46,3	7,0	50,0	5,3
Industria molitoria	0,1	57,2	2,6	47,4	0,3	50,4
Altri alimentari	31,5	46,4	9,1	24,5	7,9	5,1
Tessili	60,5	32,7	80,1	10,9	56,2	21,2
Lavorazione del legno	31,8	26,3	6,7	25,1	2,8	8,3
Cuoio	67,2	46,4	75,8	10,0	75,0	17,2
Carta	85,7	—	64,2	—	78,9	4,4

(*) Per i dati del 1909 cfr. GODISENIK, vol. II, 1910, Sofia, 1911, pp. 274-276; per quelli del 1930 e 1937, cfr. GODISENIK, vol. XXXI, Sofia, 1939, pp. 384-385 e 388-389. Sarebbe stato assai meglio poter presentare delle cifre per il 1929 invece che per il 1930, ma sfortunatamente i dati del 1929 non sono distinti secondo l'origine delle materie prime e dei combustibili impiegati.

Si tratta di una tabella assai significativa, da consultare tenendo presenti, sullo sfondo, le statistiche riportate in precedenza.

Le industrie per cui sarebbe da aspettarsi una forte dipendenza dall'agricoltura nazionale per il rifornimento di materie prime sono in primo luogo l'industria alimentare, quella tessile e quella del cuoio. Inoltre, sia l'industria della lavorazione del legno che l'industria della carta dovrebbero costituire gli sbocchi naturali delle produzioni forestali interne. In effetti l'industria molitoria si limitò esclusivamente a macinare le granaglie prodotte all'interno (compresa una certa attività di brillatura del riso); per il resto dell'industria alimentare, la quota delle materie prime d'importazione era tutt'altro che trascurabile nel 1909, ma cadde a proporzioni bassissime nel 1930 e nel 1937. Nondimeno fu precisamente nell'industria alimentare che la produttività del lavoro diminuì nettamente fra il 1909 e il 1937, mentre la sua quota sul totale della produzione del gruppo considerato si riduceva fortemente. Ciò perchè il tasso annuo medio di sviluppo di tale industria, nell'insieme del periodo considerato, fu pari al 2,0% per i molini e a meno del 3,0% per le restanti branche d'attività, in confronto al tasso medio d'incremento del gruppo nel suo complesso, 5,6%. Perfino in uno sviluppo, come quello della Bulgaria, privo di un « salto qualitativo » l'industria alimentare apparteneva nettamente ad una forma pre-moderna di intrapresa industriale. L'industria specificamente orientata verso i prodotti agricoli fu in complesso causa di ritardo, piuttosto che di progresso economico.

Le industrie tessile e del cuoio presentano invece un quadro molto differente. Il peso delle materie prime d'importazione nel 1909 era alto nell'una e nell'altra industria e più ancora aumentò nel ventennio successivo. È vero che durante gli anni della grande depressione il governo riuscì, con misure straordinarie interessanti la politica della bilancia dei pagamenti, a ridurre la quota delle materie prime importate per le manifatture tessili; ma ancora nel 1937 tale quota era considerevolmente superiore al 50%. Non meno dei tre quarti del fabbisogno di materie prime dell'industria del cuoio erano forniti dall'estero. Non occorre ricercare lontano la causa di situazioni del genere. Esse dipendono in gran parte dal fatto che l'agricoltura di un paese arretrato è sovente troppo arretrata essa stessa per poter produrre materiali utilizzabili nella lavorazione industriale. L'industria del cuoio può fare scarso uso di pelli deteriorate dalla sporcizia e bucherellate per la mancanza di un livello minimo di cure appropriate nell'allevamento del bestiame. Parimenti, la lana fornita dalle pecore indigene in un paese arretrato tende ad essere troppo grossolana per numerosi impieghi industriali. Non bisogna quindi sorprendersi che nel 1909 in Bulgaria quasi la metà della lana adoperata dall'industria

fosse importata dall'estero (10). La cifra corrispondente per il 1912 è ancor più alta (11). Infine, le zone forestali bulgare (molte delle quali di proprietà dello stato o dei comuni) erano trascurate e mancavano di adeguate vie di accesso. Non fa meraviglia che si dimostrassero una base inadeguata per l'industria della carta, non molto estesa, ma del tutto moderna, che preferì pertanto affidarsi alle importazioni. Solo l'industria della lavorazione del legno, la cui produzione si accrebbe al saggio molto basso dell'1,58% fino al 1929 e poi soffersse una depressione che la portò, nel 1937, sotto il livello del 1909, riuscì a ridurre la quota delle materie prime d'importazione e a limitarsi quasi esclusivamente a rifornimenti dall'interno.

Non è necessario ragionare in termini di principi universalmente validi. Indubbiamente un piccolo paese, localizzato favorevolmente sulle linee di traffico fra mercati molto vasti e popolato da un ceto rurale discretamente educato, intraprendente e moderatamente prospero, potrebbe basare il suo sviluppo economico sull'agricoltura, migliorare notevolmente la qualità delle sue esportazioni agricole e nello stesso tempo espandere gradualmente la sua industria sulla base di materie prime fornite dall'agricoltura nazionale. Ma sarebbe del tutto irragionevole attendersi simili sviluppi da un paese distante da grandi mercati capaci di offrire alternative di vendita; e nel quale, per citare il dato della Bulgaria, nel 1910 solo il 28,5% della popolazione rurale sapeva leggere e scrivere (12); e l'agricoltura ancora nel 1913, e cioè 35 anni dopo la liberazione del paese, disponeva di aratri costituiti per l'80% da primitivi ordigni di legno (13) (venti anni più tardi, nel 1934, gli aratri di legno erano ancora in numero maggiore di quelli di ferro) (14).

La speranza che l'industria di un paese molto arretrato possa espandersi sulla base dell'agricoltura interna trova difficilmente riscontro nella realtà. Con un ragionevole ritardo, ci si potrebbe invece attendere che l'agricoltura, per mezzo di stimoli molto indiretti, venga modernizzandosi come risultato di un costante processo di industrializzazione. Ma questo svolgimento presuppone prima di tutto uno « stacco » — uno

(10) Cfr. GODIŠCINIK, Vol. II, 1910, Sofia, 1911, p. 276.

(11) Cfr. GODIŠCINIK, Vol. IV, 1912, Sofia, 1915, p. 188.

(12) Cfr. GODIŠCINIK, Vol. XXXII, 1939, Sofia, 1939, p. 35.

(13) Cfr. *Spisǎnie na Bǔlgarskoto Ikonomicesko Drǔjestvo*, Vol. XXVIII, aprile-maggio 1927, Sofia, 1927, p. 7.

(14) PAVEL IGOROFF, *Eigentumlichkeiten der Organisation des landwirtschaftlichen Betriebes*, Janaki St. Moloff, Ed., « Die sozialoekonomische Struktur der bulgarischen Landwirtschaft », Berlino, 1936, p. 165.

svincolarsi dell'industria dall'ambiente rurale. Tale conclusione sembrerebbe valida per un buon numero di paesi arretrati del continente europeo, al volgere del secolo. È perlomeno probabile che, alla luce di tale generalizzazione, ci si possa utilmente accostare allo studio dello sviluppo economico dei paesi balcanici diversi dalla Bulgaria.

Ciò che si è detto nelle pagine precedenti, sulla base dei dati presentati nella Tabella II, dovrebbe rendere maggiormente plausibile il problema d'interpretazione, così com'è stato formulato al termine della Sez. I.

Il modo tradizionale di rispondere alla domanda: perchè non abbia avuto luogo un certo mutamento strutturale, è di mettere in evidenza che mancavano le premesse specifiche o i pre-requisiti del mutamento stesso. Purtroppo molte delle discussioni sulle premesse e sui prerequisiti dello sviluppo industriale non si distinguono per solidità e profondità di impostazione metodologica. In generale, è assai dubbio che un concetto preciso di « prerequisito », inteso come condizione necessaria e sufficiente, abbia molto senso per l'indagine storica. Gran parte di quelli che si contrassegnano come prerequisiti necessari dello sviluppo industriale non sono affatto prerequisiti, bensì gli elementi stessi dello sviluppo: lavoro, capitale, capacità imprenditoriale non sono infatti precondizioni dell'industrializzazione — sono la sua stessa sostanza.

Prescindendo da tautologie del genere, che cos'è la necessità storica? Come eventualmente procedere per stabilire l'inevitabilità di certe connessioni? Come potrebbe essere isolata e misurata la sufficienza di una « precondizione », che di regola si accompagna con un gran numero di altri fattori? Ciò che di solito appare nella forma perfino troppo rigorosa di un « prerequisito » è in realtà qualche cosa di molto meno preciso: dopo aver studiato lo sviluppo economico di una certa area — per lo più il paese più progredito — si costruisce un modello, o più modelli, implicanti relazioni di causa ad effetto, e si attribuisce loro un certo grado di attendibilità. Naturalmente, è lecito designare i fattori causali compresi in tali modelli come « prerequisiti » nel senso specifico della parola. Nè può muoversi obiezione a chi imposti la storia economica di altri paesi meno progrediti con in mente una lista di simili « prerequisiti », ricercando la presenza — o l'assenza — dei fattori che son parsi agire come forze causali nel paese sviluppato. È questo anzi il metodo normale col quale si raggiungono conoscenze storiche approfondite.

Ma i pericoli sono grandi. È facile trarre da una serie di problemi posti in determinati studi la baldanzosa e confidente attesa che identiche condizioni debbano presentarsi ovunque abbia luogo un processo d'industrializzazione; e che la loro assenza impedisca necessariamente il veri-

ficarsi di uno sviluppo industriale. La credenza dogmatica nel ripetersi assoluto della storia è sempre destinata all'insuccesso. Diviene particolarmente insopportabile quando comincia a confondere la vista dell'osservatore e a far sì che esso trasformi ovvie differenze in inattendibili parallelismi. L'analisi marxista dello sviluppo industriale bulgaro offre abbondanti testimonianze dei meriti e dei pericoli del metodo comparativo.

La letteratura marxista emerse per la prima volta in Bulgaria nell'ultimo decennio del secolo scorso, sotto il forte influsso del marxismo russo. Essa fu quindi doppiamente ripetitrice; trasferì alla Bulgaria l'insistenza dei marxisti russi sull'inevitabilità dello sviluppo capitalistico e nello stesso tempo volle affermare che il corso dell'industrializzazione, com'era stato descritto da Marx, si sarebbe ripetuto in Bulgaria nei suoi elementi essenziali.

Il problema non era puramente teorico, e nemmeno soltanto un problema di politica economica. Esso coinvolgeva l'avvenire del socialismo nel paese. Tale posizione veniva formulata senza mezzi termini: « Se la diffusione del socialismo in Bulgaria sarà rapida o lenta, dipende dal modo, rapido o lento, col quale si svilupperà il capitalismo nostrano » (15).

Ma « la legge naturale che nel nostro tempo governa tutte le nazioni... è la moderna produzione capitalistica » (16). Onde « la legge dello sviluppo naturale dell'umanità del nostro tempo ci conduce al socialismo » (17). Nel loro atteggiamento favorevole all'industrializzazione, i marxisti della Bulgaria si trovarono vicini a quei gruppi relativamente ristretti di intellettuali bulgari che, sotto l'influenza di List, ragionavano in termini di « produzione nazionale » e di « sviluppo delle forze produttive della nazione », e che pubblicarono, negli ultimi anni del decennio 1880-1890, il periodico *Industria (Promiscilenost)* e qualche tempo dopo accettarono la guida di I. E. Ghésciov e la sua politica di promovimento dell'industria (18).

Eppure l'interesse di Ghésciov per lo sviluppo industriale appare debole e poco intenso se confrontato con quello dei principali rappresentanti del marxismo ortodosso. Blagoev, nello stesso tempo che lodava

(15) DIMITAR BLAGOEV, *Što e sozialsam i ima li toi počiva u nas?* (Che cosa è il socialismo e quali prospettive ha in Bulgaria?), Ternovo, 1891; pubblicato originariamente sotto il pseudonimo di D. Bratanov. Ristampato in *Sacinénia*, s.a.s.l., Vol. I, p. 500.

(16) *Ibid.*, p. 480.

(17) *Ibid.*

(18) Cfr. D. BLAGOEV, *Moi vaspomenánia* (Le mie memorie), Mosca-Leningrado, 1928, p. 59; JOSEPH ROTHSCHILD, *The Communist Party of Bulgaria*, New York, 1959, p. 16; I. E. GHÉSCIOV, *Spómeni i studii* (Memoria e saggi), Búlgarska Akadémia na Naúkite, Sofia, 1928, pp. 329-339.

grandemente Ghésciov per quel che aveva fatto in favore dell'industria nei tre anni della sua partecipazione al governo Stoilov (1894-97), lo criticava anche severamente per non essere arrivato agli estremi del protezionismo, per aver rifiutato di appoggiare le imprese industriali di vasta scala, e per aver manifestato interesse per le condizioni economiche dei contadini bulgari (19).

Nell'entusiasmo per lo sviluppo capitalistico e nella prontezza ad applicare ogni strumento della politica governativa al fine di promuoverlo, Ghésciov, uomo d'affari fattosi nelle fabbriche tessili del Lancashire (20), non poteva sperare di competere col socialista Blagoev, un prodotto dei movimenti rivoluzionari della gioventù universitaria russa, discepolo di Plekhanov. C'era molto nel marxismo russo dell'ultimo ottocento, che era adatto a rendere più accettabile una altrimenti impopolare ed onerosa industrializzazione in un paese sottosviluppato. Giacchè poche cose sono più atte a promuovere la volontà degli uomini di favorire un certo corso degli eventi che la salda opinione della loro inevitabilità (21). Il risultato naturale di questo fondamentale atteggiamento fu un ottimismo piuttosto incontrollato nel valutare le possibilità e nel discutere le condizioni necessarie del moderno sviluppo industriale della Bulgaria.

Il punto di partenza per tale sviluppo fu chiaramente formulato dal Blagoev: « Dopo la liberazione [nel 1878], la Bulgaria divenne un paese con produzioni esclusivamente su piccola scala: nelle città gli artigiani si liberarono dai regolamenti corporativi; nei villaggi ebbe inizio la distruzione delle proprietà familiari ("zadrúga") e delle grandi proprietà feudali ("ciflizzi"), mentre la terra veniva spartita tra un gran numero di piccoli proprietari rurali. In questo modo, immediatamente dopo la liberazione, la Bulgaria si trovò nelle condizioni necessarie per lo sviluppo della produzione capitalistica » (22).

(19) Cfr. D. BLAGOEV, *Ikonómicitno Rasvitie na Bulgária, Industria ili Zemledélie?* (Lo sviluppo economico della Bulgaria: industria o agricoltura?), Varna, 1902, ristampato in: DIMITAR BLAGOEV, *Sacinénia*, s.a.s.l., Vol. VII, pp. 425, 644-667, in particolare pp. 656-658.

(20) Cfr. IVAN EVSTRÁTIJEV GHÉSCIOV, *Vásgleđi i déinost*, Búlgarska Akadémia na Naúkite (Opere varie, Accademia bulgara delle Scienze), Sofia, 1926, p. 15.

(21) Come notava il Croce: « La volontà non si sente mai così libera come quando si riconosce in accordo con la volontà di Dio o con la necessità delle cose ». *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Bari, 1953, p. 161.

(22) Cfr. D. BLAGOEV, *Sozialsamat i rabótniceskijat vapróss v' Bulgária, kam obórvaniata na sozialsama u nas* (Il socialismo e la questione dei lavoratori in Bulgaria, sulla confutazione del socialismo nel nostro paese), Plovdiv, 1900, ristampato in: DIMITAR BLAGOEV, *Sacinénia*, s.a.s.l., Vol. VI, p. 200. Il corsivo è aggiunto. In un altro studio, pubblicato pochi anni dopo (1906) Blagoev espresse la stessa opinione ancor più decisamente: « Dopo la liberazione la Bulgaria divenne un paese a proprietà e produzione piccolo borghese, il che costituisce il punto di partenza e la condizione necessaria per lo stabilirsi della forma capita-

Nella sua polemica contro gli avversari della politica di industrializzazione della Bulgaria nei primi anni del secolo (tra questi avversari, era molto attiva la Camera di commercio della città marittima di Varna), Blagoev riconosceva che una forza-lavoro specializzata e poco costosa, vasti mercati e disponibilità di capitali erano essenziali per l'industrializzazione; ma restava comunque del suo avviso. L'agricoltura bulgara non era forse un sovrabbondante serbatoio di mano d'opera industriale? Non si sapeva che l'industria creava il suo mercato nel suo stesso processo di sviluppo? E il Giappone e la Russia non stavano realizzando la propria industrializzazione ricorrendo ai mercati finanziari dei paesi progrediti? (23).

È tuttora discusso fino a qual punto fosse emerso fin dal tempo del dominio turco un ceto virtualmente indipendente di piccoli coltivatori (tra l'altro, attraverso una « restituzione » di tipo svedese dei fondi « Spakhia » allo stato, alla fine del diciottesimo secolo, e attraverso le riforme del periodo 1850-60) (24) e fino a qual punto il risultato finale fosse dovuto all'appropriazione di terre di proprietà turca da parte dei contadini bulgari durante e, in particolare, immediatamente dopo la guerra russo-turca (25).

Ma il fatto che dopo la liberazione gran parte delle terre bulgare appartenesse alla classe dei piccoli coltivatori è chiaramente assodato. Nei primi anni del secolo l'85,7% di tutta la terra coltivata in Bulgaria apparteneva a fattorie con meno di 30 ettari (26).

Ovviamente si trattava di una situazione che si allontanava dal modello inglese, e chi avesse creduto all'uniformità dello sviluppo industriale avrebbe potuto trarre pessimistiche conclusioni dall'assenza, sulla scena

listica di produzione ». D. BLAGOEV, *Prinos kam istoriata na sozialisama v' Bulgária* (Contributo alla storia del socialismo in Bulgaria), citato in: Akademiia Nauk S.S.S.R., *Istoria Bolgarii* (Storia della Bulgaria), Vol. I, Mosca, 1954, p. 380.

(23) D. BLAGOEV, *Ikonomicinoto Rasvítie na Bulgária, Sacinénia*, s.a.s.l., Vol. VII, pp. 452 e segg.

(24) Cfr. IVAN SAKAZOV, *Bulgarische Wirtschaftsgeschichte* (Storia economica della Bulgaria), Berlino-Leipzig, 1929, pp. 172-197; anche « *Zakón za zemite* » (Legge agraria) del 21 aprile 1858 in: Christo Gandev e Galab Galabov, ed., *Fontes Turcici Historiae Bulgariae*, Sofia, 1959, pp. 14-39.

(25) Non vi è dubbio che il provvedimento concordato al Congresso di Berlino (Art. XII del Trattato, cfr. *Archives Diplomatiques*, Deuxième Série, Anno 22-23, 1882-1883, Vol. VI, Parigi, s.a., p. 291) e destinato a proteggere i diritti turchi di proprietà fu grandemente ostacolato; una regolare procedura di riscatto statale che fu istituita più tardi (1880-1885) non interessò che una piccolissima parte della terra un tempo dei turchi, Akademiia Nauk S.S.S.R., *Istoria Bolgarii*, Vol. I, Mosca, 1956, pp. 378-379.

(26) *Búlgarska Akadémiia na Naukite, KÍRIL G. POPOV, Stopánska Bulgária in 1911, Statisticheski Isslédvania* (L'economia della Bulgaria nel 1911, esplorazioni statistiche), Sofia, 1916.

bulgara, di qualcosa che assomigliasse al fenomeno delle *enclosures* in Inghilterra. Ben diverse furono invece le opinioni espresse. Perfino oggi, in Bulgaria, mezzo secolo dopo l'apparizione degli scritti di Blagoev, uno storico marxista moderno e bene informato, come Žak Natán, nel discutere della storia economica del suo paese nella seconda metà del secolo scorso, è pronto a paragonare la liberazione alla « disintegrazione del sistema feudale in Inghilterra nel corso del quattordicesimo e quindicesimo secolo » e a trovare le *enclosures* inglesi riprodotte nella forma del credito usurario che, a suo dire, tendeva a trasformare i contadini bulgari in proprietari puramente fittizi delle loro terre (27). L'usura è poi considerata da Natán come la specifica forma bulgara dell'accumulazione primitiva del capitale, secondo il modello delineato da Marx nel capitolo 24 del Libro I del « Capitale » (28). In effetti, al suo tempo, Blagoev non mancò di sottolineare ciò che gli sembrava l'importanza cruciale di questo fattore (29). Non è questa la sede per analizzare il significato e l'utilità della concezione marxista come strumento di ricerca storica (30). L'abbiamo qui richiamata in quanto tale concezione indubbiamente fu parte integrante di una corrente di idee secondo la quale, dopo il 1878, la Bulgaria era in possesso di tutti i requisiti importanti per un impetuoso sviluppo industriale. La sola cosa che mancò fu proprio questo sviluppo. La spiritosa frase di Italo Calvino, scelta come motto per questo scritto, appare in effetti appropriata: tutte le cause erano presenti, ma gli effetti non si verificarono.

Non fa meraviglia che l'eccessivo ottimismo abbia portato a valutazioni esagerate del grado di avanzamento del sistema capitalistico in Bulgaria. Perfino prima della guerra 1914-18, Blagoev e Dimitrov parlavano di 400.000 lavoratori salariati di ogni categoria (senza contare i loro coadiuvanti) (31). La cifra sarebbe stata ingente in un paese con 4,3 milioni

(27) Cfr. ŽAK NATÁN, *Kam vapróssa za parvonacélnoto natrápuvane na kapitála v' Bulgária* (Sulla questione dell'accumulazione originaria di capitale in Bulgaria), *Búlgarska Akadémiia na Naukite, Isvéstia na Ikinomiceskiat Institut* (Bollettino dell'Istituto Economico, Accademia Bulgara di Scienze), 1954: 1-2, Sofia, 1954, pp. 30-33.

(28) Cfr. ŽAK NATÁN, *Stopánska Istória na Bulgária* (Storia economica della Bulgaria), Sofia, 1957, pp. 259-261.

(29) Cfr. per es., D. BLAGOEV, *Sacinénia*, s.a.s.l., Vol. VII, pp. 533 e segg.

(30) Cfr. ALEXANDER GERSCHENKRON, *Reflections on the Concept of « Prerequisites » of modern Industrialisation*, in « L'industria », 1957: 2; e ancora ALEXANDER GERSCHENKRON, *Rosario Romeo e l'accumulazione primitiva del capitale*, in « Rivista Storica Italiana », LXXI: IV, Napoli, 1959.

(31) ŽAK NATÁN, *Stopánska Istória na Bulgária* (Storia economica della Bulgaria), Sofia, 1957, p. 262.

di abitanti nel 1910 (32). Ma è indubbio che essa era considerevolmente esagerata e che inoltre la grande maggioranza di quella massa di lavoratori era impiegata in attività che avevano poco a che fare con il moderno sviluppo industriale, e meno ancora con i rami d'industria strategicamente decisivi. Oskar Anderson, che scriveva più di 20 anni dopo, proprio alla vigilia della seconda guerra mondiale, non poté calcolare il numero di « effettivi lavoratori industriali nel senso europeo-occidentale della parola » in Bulgaria a molto più di 40.000 ai quali « forse avrebbero potuto essere aggiunti altri 40.000 lavoratori stagionali occupati nella lavorazione del tabacco » (33). Il desiderio di veder le previsioni confermate dalla realtà rese difficile scorgere quei progressi che effettivamente venivano realizzandosi e per giunta pose in ombra gli specifici problemi di struttura dello sviluppo industriale bulgaro.

Quanto al resto, gran parte dell'analisi contemporanea, or ora ricordata, si è dimostrata infondata o esagerata. L'usura nei villaggi della Bulgaria fu senza dubbio motivo di grave preoccupazione anche prima della liberazione, ma particolarmente nei primi anni del nostro secolo. Certe forme di prestiti si rivelarono specialmente nocive. Vi sono desolanti resoconti di interessi che in brevissimo tempo superavano il capitale prestato e lasciavano debiti che crescevano senza misura (34). Nondimeno, già avanti la prima guerra mondiale, attraverso un'azione combinata di cooperative di credito e di aiuti governativi, si era ottenuto un considerevole miglioramento, ed erano state introdotte regolari forme di credito ipotecario. L'inflazione bellica e post-bellica ridusse ulteriormente il carico dei debiti. È vero che la catastrofe della grande depressione oppresse l'agricoltura bulgara sotto il peso di nuovi debiti, e una lunga serie di speciali misure legislative si dimostrarono indispensabili per stabilizzare la situazione. Ma questa era una situazione storica totalmente diversa; basti notare che nel 1930 i debiti dei contadini bulgari verso privati ammontavano a meno del 10% del carico totale (35). L'opinione che l'usura avrebbe condotto a cambiamenti strutturali del regime di proprietà comparabili al

(32) Cfr. GODJSCNIK, Vol. XX, 1928, Sofia, 1929, p. 13.

(33) Cfr. OSKAR N. ANDERSON, *Struktur und Konjunktur der Bulgarischen Volkswirtschaft* (Struttura e congiuntura dell'economia bulgara), Kieler Vortrage, 52, Ed. Andreas Predochl, Jena, 1938, p. 12.

(34) Cfr. N. KONSTANTINOV, *Lihvárstvo* (Usura), « Spissanie na Búlgarskoto Ikonómicesko Drújestvo », Vol. XIV, 3-4, 1910, pp. 161-182.

(35) Cfr. ASSEN CIAKÁLOV, *Die Verschuldung der bulgarischen Landwirtschaft* (L'indebolimento dell'agricoltura bulgara), Ed. Janaki St. Moloff, op. cit., p. 184.

fenomeno delle *enclosures* in Inghilterra si era certamente dimostrata errata. Il carattere dell'agricoltura bulgara rimase essenzialmente immutato. Anzi, la proporzione delle fattorie di piccole e medie dimensioni rispetto al totale, aumentò addirittura, in parte a causa della riforma agraria realizzata da Stamboliyski e dell'insediamento di profughi da oltre i confini subito dopo il 1920. Nel 1934, non più del 5,9% dell'area totale coltivata apparteneva a fattorie con più di 30 ettari di terra, in confronto al 13% del 1897 e al 12% del 1908 (36). Il piccolo agricoltore bulgaro rimaneva ancora un proprietario indisturbato. L'attesa espropriazione non si era verificata.

Parimenti, tutto ciò che è stato detto sulla rovina dell'artigianato bulgaro — un'altra vantata prova del processo di accumulazione primitiva del capitale in Bulgaria — non impedì al paese di registrare ancora nel 1936 non meno di 134.932 persone occupate in 69.232 ditte artigiane (37). Indubbiamente la posizione dell'artigianato bulgaro fu piuttosto difficile nei decenni successivi alla liberazione. Ma non è affatto chiaro che il declino dell'attività artigianale di quegli anni abbia presagito ad un fortunato sviluppo industriale o sia stato in qualche modo con esso collegato.

In grandissima misura, l'origine delle difficoltà incontrate dall'artigianato bulgaro va ricercata semplicemente nel distacco del paese dall'Impero Ottomano. Secondo una concezione generalmente accettata nel secolo diciannovesimo, l'autodeterminazione nazionale e il progresso economico avrebbero dovuto andare necessariamente insieme. Ci volle la catastrofe economica dello smembramento dell'Impero Austro-Ungarico per mettere a nudo la fallacia di una posizione nella quale erano alla leggera confusi processi di unificazione e processi di disgregazione. L'arretratezza economica e sociale dell'Impero Ottomano non può essere messa in dubbio. Tuttavia, l'importanza di Costantinopoli e della zona circostante come mercato per i prodotti dell'artigianato bulgaro era davvero grande, particolarmente per via delle forniture alle autorità civili e militari turche. Fu la perdita di questo sbocco che incise sulle con-

(36) Cfr. SLÁVCO ZAGÓROV, *Die Grundbesitzverhältnisse in Bulgarien* (La posizione della proprietà fondiaria in Bulgaria), Ed. Janaki St. Moloff, op. cit., p. 90. Il Prof. Dolinski, un insigne esperto dei problemi dell'agricoltura bulgara, fornisce una cifra ancora più bassa, 3,6%, per le fattorie con più di 30 ettari di terreno. Cfr. N. V. DOLINSKI, *Strukturni proméni v' búlgarskoto zemedélie* (Cambiamenti strutturali nell'agricoltura bulgara), « Spissanie na Búlgarskoto Ikonómicesko Drújestvo », Vol. XXXVII, 10 dicembre 1938, Sofia, 1939, p. 619.

(37) Cfr. OSKAR ANDERSON, op. cit., p. 13; GODJSCNIK, Vol. XXXI, Sofia, 1939, p. 73.

dizioni economiche degli artigiani bulgari nel periodo successivo alla liberazione. D'altra parte, il considerare la « rovina » dell'artigianato come una premessa per il progresso dell'industria denota ignoranza delle peculiari caratteristiche di struttura dell'industrializzazione delle aree arretrate. In un paese avanzato come l'Inghilterra, dove la trasformazione industriale si attuò in gran parte come modernizzazione dell'industria tessile, la nuova fabbrica doveva spezzare la concorrenza sia dell'artigiano che del mercante ingaggiatore. Ma in paesi più arretrati, una vantaggiosa industrializzazione si dirige verso aree che, di regola, non sono state toccate nè dall'artigianato nè dall'industria familiare. In questo senso, l'indebolimento dell'artigianato bulgaro, nella misura in cui ebbe luogo, poteva soltanto far deviare l'industria dalla direzione « ottima » di sviluppo. Un'applicazione acritica delle esperienze inglesi è impresa che implica una buona dose di rischio e che frutta molto poco. Per contro, il considerare la storia dell'artigianato bulgaro in un contesto appropriato al grado di arretratezza del paese arreca un qualche contributo — sebbene probabilmente modesto — alla spiegazione del nostro problema di uno sviluppo in Bulgaria senza mutamenti di struttura.

La ricerca di ulteriori delucidazioni ci riporta all'agricoltura bulgara. Il fatto che la piccola proprietà abbia mantenuto la sua posizione dominante nell'agricoltura non può esser senz'altro considerato come indizio di una debole e intermittente offerta di lavoratori all'industria. Per quanto forte possa essere la titubanza ad impiegare il concetto di « disoccupazione mascherata », esso sembra applicarsi perfettamente alle condizioni della Bulgaria. Secondo l'eccellente studio di Pavel Igoroff, il totale delle giornate-uomo di effettivo lavoro nell'agricoltura bulgara (nel senso stretto della parola), nell'allevamento del bestiame, nella coltivazione delle rose della frutta e degli ortaggi, ammontava nel 1930-34 a 355 milioni di unità; ma il numero di giornate-uomo *potenzialmente disponibili*, calcolato sulla base della popolazione occupata in attività retribuite nell'agricoltura, si aggirava nel 1926 intorno ai 564 milioni. Di conseguenza, il 37% all'incirca della popolazione agricola del paese era sovrabbondante. « Senza turbare — così Igoroff — lo svolgimento attuale del processo di produzione in agricoltura e senza compiere alcuno sforzo per raggiungere una più razionale utilizzazione del lavoro nelle fattorie, almeno 720 mila uomini, la cui forza-lavoro resta inutilizzata all'interno

dell'agricoltura bulgara, potrebbero essere impiegati con profitto in altre attività » (38).

Igoroff usa nei suoi calcoli una giornata lavorativa di 10 ore, e non è chiaro se ed in quale misura tenga conto delle « punte » nella domanda di lavoro durante il periodo dei raccolti. Nè si può supporre che ogni lavoratore « superfluo » avrebbe effettivamente preferito indirizzarsi definitivamente verso l'impiego industriale. La piccola proprietà familiare, in Bulgaria come in altri paesi europei, favoriva molto meno della grande proprietà l'esodo (*Landflucht*) della propria forza lavorativa. Tuttavia, pur con tutte le qualificazioni del caso, la divergenza tra la cifra di circa 700.000 potenziali « Landfluechtlinge » e quella di 40.000 (o pressapoco) lavoratori effettivamente occupati nell'industria bulgara di tipo moderno è di tale entità che ben difficilmente si può accettare l'idea che fra i fattori di ritardo dello sviluppo industriale del paese vi possa esser stata una penuria di monodopera.

Questa conclusione, però, non dovrebbe essere interpretata nel senso che il carattere specifico dell'agricoltura bulgara non abbia ostacolato l'industrializzazione. Almeno due considerazioni, tra loro connesse, sono importanti a questo proposito.

Della generale arretratezza dell'agricoltura bulgara si è già parlato. È opportuno aggiungere che la disponibilità di terra per abitante occupato nell'agricoltura scese notevolmente da circa 2,6 ettari nel 1900 a meno di 1,5 ettari nel 1934; che la dimensione media delle fattorie nel 1934 era inferiore ai 5 ettari; che le proprietà, anzichè constare di un unico appezzamento, erano costituite da strisce di terra, spesso assai distanti l'una dall'altra, dell'estensione media di circa 0,37 ettari; che i rendimenti per ettaro delle principali coltivazioni cerealicole rimasero pressochè immutati, tra l'inizio e il quarto decennio del secolo; che quando finalmente dopo il '30 si giunse ad una certa espansione delle colture industriali, questa fu ottenuta non a spese dei cereali da pane (come sarebbe stato logico) ma specialmente a spese di colture foraggere, riducendo così le basi per i prodotti zootecnici; e che infine il reddito per unità di terra cominciò a diminuire ancor prima dell'inizio della

(38) Cfr. PAVEL P. IGOROFF, *Die Arbeit in der Landwirtschaft* (Il lavoro nell'agricoltura), Ed. Janaki St. Moloff, pp. 151-153. L'autore afferma inoltre che, in base ai dati sulla popolazione del 1934 (anzichè a quelli del 1926) il totale della mano d'opera agricola sovrabbondante salirebbe ad oltre un milione. Tale cifra dovrebbe però essere ridotta per tener conto dell'attività svolta dalla popolazione rurale all'infuori dell'agricoltura. La stima originale di 700.000 persone e più, con contributo nullo alla produzione agricola, può perciò restare inalterata.

grande depressione: nel 1926 il reddito per ettaro era quasi del 25% inferiore a quello del periodo 1911-15, e la discesa continuò in seguito. È chiaro che un'agricoltura di questo tipo non solo non poteva (come si è già notato) costituire un'efficiente base di rifornimento di materie prime, ma non poteva neanche esercitare una grande influenza sulla industrializzazione del paese, come generatrice di domanda sia di beni di consumo, sia di macchinario agricolo, fertilizzanti e mezzi di trasporto.

Ancor più importante appare la seconda considerazione. Alle sue inefficienze economiche l'agricoltura bulgara associava un'indubbia abilità — esercitata direttamente o indirettamente, apertamente o di nascosto — nel distogliere il governo da una politica di appoggio dell'industrializzazione del paese. Ciò fu chiaro durante i tre anni successivi alla prima guerra mondiale (tra il marzo del 1920 e il giugno del 1923), quando il potere si trovò in mano al populismo radicale impersonato dallo Stamboliyski, capo dell'Unione Agricola. Ma non è men vero che nessun governo bulgaro, prima o dopo Stamboliyski, poté permettersi di seguire una politica economica che implicasse l'imposizione di pesi considerevoli sulla popolazione rurale per fini d'industrializzazione. Non erano soltanto gli interessi economici immediati delle classi agricole, ma tutto il complesso dei loro valori sociali — l'ethos dell'egualitarismo — che si opponevano all'impresa di vaste dimensioni.

Basterebbe soltanto richiamare alla memoria i violenti attacchi contro la prima legge d'incoraggiamento industriale per avere un'idea dell'intensità dell'avversione per l'industria, e in particolare per il capitale straniero. Ghésciov, nel difendere la legge, dovette procedere con estrema cautela, dando risalto al fatto che anche le imprese di artigiani associati potevano partecipare ai benefici previsti dalla legge e che, cosa più importante, la domanda di materie prime agricole da parte delle fabbriche in via di sviluppo ne avrebbe fatalmente rialzato i prezzi (39).

In una simile situazione era anche logico che il governo cercasse di incoraggiare quelle industrie che, almeno in linea di principio, potessero essere difese come propaggini della produzione agricola. È un altro discorso che in pratica il legame fra queste industrie e l'agricoltura fosse molto più tenue di quel che asserivano le dichiarazioni ufficiali. Resta il fatto che il governo non era effettivamente libero di determinare la struttura dell'industria agevolata dallo stato. Qualsiasi aperta discriminazione in favore di industrie strategicamente importanti era inconce-

(39) Cfr. *Dnevnikai* (Stenograficeski) na ósmoto Narodno Sobranie, Perva Redovna Sessia, XXVI Zasedanie, 25 novembre 1894, Sofia, 1895, pp. 637-643.

pibile e tutto quel che si poteva fare per mezzo di discriminazioni velate, attraverso atti amministrativi di vario genere, doveva andare a favore di industrie che fossero ritenute profondamente radicate nelle zone rurali del paese. Senza dubbio queste specifiche limitazioni poste alla politica governativa riescono a spiegare in buona parte il curioso, interessante fenomeno di uno sviluppo senza cambiamenti strutturali.

Nelle specifiche condizioni bulgare, il fattore criticamente scarso era la disponibilità di capitale. Le industrie che avrebbero determinato grandi cambiamenti di struttura nell'ambito del settore industriale erano in maniera specifica quelle caratterizzate sia da alti rapporti capitale/prodotto sia da fabbisogni iniziali di capitale relativamente elevati. Dato il grado di arretratezza dell'agricoltura e la povertà della popolazione, non ci si poteva attendere che la formazione spontanea del risparmio fornisse la necessaria provvista di capitali. È vero che una certa ricchezza di origine commerciale era stata accumulata anche prima della liberazione ed aveva poi continuato ad accrescersi. Ma i loro detentori erano nel complesso contrari all'industrializzazione, come fu dimostrato dalla vivace reazione di alcune Camere di commercio contro la politica di Ghésciov (40). Qualsiasi discorso intorno a processi di accumulazione primitiva od originaria del capitale in Bulgaria non potrebbe cambiare il fatto che quel tanto di ricchezza che era disponibile rifiutava di passare nelle mani di imprenditori industriali. Il compito di una industrializzazione moderna non poteva essere risolto in Bulgaria con i metodi tipici di paesi molto progrediti. Se la storia dello sviluppo industriale di altri paesi arretrati può fornire delle « lezioni » o almeno dei lumi per capire la storia industriale della Bulgaria, il problema può essere formulato nel modo seguente: l'assenza, in un paese arretrato, di molti elementi che, in un paese più avanzato, potrebbero essere ragionevolmente considerati come « prerequisiti » dello sviluppo industriale è un fatto ovvio. Ma è parimenti ovvio che, in molti importanti casi, la mancanza di simili « prerequisiti » non impedì che lo sviluppo industriale avesse luogo. Giacchè i « pre-requisiti » non erano tali in senso assoluto. In altre parole, si dimostrò possibile trovare dei succedanei dei fattori mancanti, opportunamente variati secondo il grado di arretratezza del paese e di certe condizioni particolari. Di conseguenza, passando da paese a paese, si possono individuare schemi completi di sostituzione lungo la scala digradante dell'arretratezza economica. Il problema dell'industrializza-

(40) Cfr. D. BLAGOEV, *Ikonomichnoto Rasultie na Bulgária*, loc. cit., pp. 430 e segg.

zione della Bulgaria può perciò essere impostato essenzialmente come il problema dell'incapacità di trovare un qualche insieme di fattori sostitutivi adatto alla particolare situazione del paese.

Nei casi in cui la ricchezza accumulata non poteva essere trasferita ad imprenditori industriali al fine di sottrarre fattori produttivi alle industrie dei beni di consumo per immetterli nelle industrie dei beni strumentali, era cosa frequente usare come « succedanei » o il ricorso a prestiti esteri, o l'attività di creazione del credito di banche di tipo speciale, o il meccanismo del bilancio dello stato (o combinazioni di vario grado dei tre fattori). È probabilmente corretto affermare che più arretrato è un paese, più è probabile che esso dia risalto al ruolo dello stato, anziché a quello di banche d'investimento. Alla luce di queste generalizzazioni, ciò che il governo bulgaro fece e ciò che omise di fare per l'industrializzazione del paese può essere considerato di fondamentale importanza.

Il programma bulgaro di incoraggiamento governativo dell'industria, quale è descritto nella sezione prima del testo inglese di questo scritto, seguiva l'esempio delle legislazioni rumene e ungheresi; esso era senza dubbio un tentativo rispettabilissimo. Ma l'aiuto effettivamente fornito all'industria fu più degno di nota per la varietà dei sistemi con cui fu offerto che per la sua entità. Un economista bulgaro calcolò una volta il valore totale dell'aiuto statale fornito sotto il regime della legge speciale del 1912 e lo rapportò alla consistenza del capitale delle industrie interessate. I risultati del suo calcolo sono riassunti nella Tab. III.

I dati sulla consistenza dei capitali sono incerti e probabilmente considerevolmente esagerati; eppure si arriva a risultati molto simili ai precedenti se gli aiuti ricevuti sono riferiti — come nella Tab. IV — ai valori della produzione delle stesse industrie.

È chiaro che il volume dell'aiuto statale concesso all'industria bulgara venne mantenuto entro limiti ben modesti. In particolare, furono scarsi i benefici goduti dalle industrie di produzione e lavorazione dei metalli.

L'inoltrarsi a questo punto in una discussione approfondita sulla politica tariffaria della Bulgaria esulerebbe dall'ambito del nostro studio. Basterà notare che ci vollero quasi tre decenni perchè il paese potesse pervenire, partendo dalle primitive restrizioni dell'articolo VIII del Trattato di Berlino (41) e passando per un regime di dazi uniformi *ad valorem* prima dell'8% e poi del 14%, al diritto di introdurre dazi specifici d'importazione — cosa che fu finalmente ottenuta con i trattati

(41) *Archives Diplomatiques, loc. cit.*, p. 291.

TABELLA III
SOVVENZIONI DELLO STATO ALL'INDUSTRIA NEL 1912
IN RAPPORTO AL CAPITALE (*)
(in migliaia di leva)

Industrie	Capitale (a)	Sovvenzioni dello Stato			d — × 100 a
		Riduzioni sui dazi e sui noli (b)	Riduzioni fiscali (c)	Totale (d)	
Miniere	2.600	27	42	68	2,6
Metalli	3.260	119	82	201	6,2
Ceramica	7.600	25	166	191	2,5
Chimica	4.000	345	88	433	10,8
Zucchero	5.900	206	111	317	5,4
Birra	9.000	63	70	133	1,5
Tessili	16.000	986	323	1.309	8,1
Lavorazione del legno	4.200	32	43	75	1,8
Cuoio	2.750	311	70	381	13,9
Carta	2.000	38	18	56	2,8
Industria molitoria	16.500	49	430	479	2,9
Altre industrie alimentari	5.200	10	30	40	0,8
Energia	6.500	—	28	28	0,4
Totale	85.610	2.209	1.501	3.710	4,3

(*) D. KH. DIMOV, *Kakvo e polučila méstnata industrija prez 1912 godina ot darjavata i obsčestvenite učrejdénia?* (Quanto ha ricevuto l'industria nazionale nel 1912 dallo Stato e da altre istituzioni?), in « Spisánie na Búlgarskoto Ikonómiesko Drújestvo », vol. XVII: 9-10, Sofia, 1914, p. 547.

TABELLA IV
SOVVENZIONI DELLO STATO ALL'INDUSTRIA
IN RAPPORTO AL VALORE DELLA PRODUZIONE 1912 (*)
(in migliaia di leva)

Industrie	Valore della produzione (a)	Totale sovvenzioni statali (b)	b — × 100 a
Metalli	3.399	201	5,9
Ceramica	4.139	191	4,6
Chimica	3.436	433	12,6
Zucchero	3.149	317	10,0
Birra	5.429	133	2,4
Tessili	22.767	1.390	5,7
Lavorazione del legno	1.292	75	5,8
Cuoio	6.235	381	6,1
Carta	772	56	7,2
Industria molitoria	49.226	479	1,0
Altre industrie alimentari	3.249	40	1,2
Energia	1.377	28	2,0
Totale	106.137	3.711	3,5
Totale esclusa l'industria molitoria	56.911	3.232	5,7

(*) GOMFSCNIK, vol. IV, 1912, Sofia, 1915, pp. 187-188.

di commercio del 1905. Senonchè si cercherebbe invano nella tariffa bulgara un qualsiasi elemento dal quale arguire che essa fosse influenzata dal desiderio di realizzare importanti cambiamenti strutturali nell'ambito di un'industria protetta. È vero il contrario. Un'aumentata protezione per le industrie alimentari, tessili e del cuoio si accompagnò con una diminuita protezione per le produzioni meccaniche (42).

Così, il contributo dello stato bulgaro all'industrializzazione del paese fu, a dir poco, modesto. Il notevolissimo compito della costruzione, prima delle guerre balcaniche, di una rete ferroviaria di quasi duemila chilometri (43), del costo di più di 250 milioni di leva, e dell'acquisto di materiale rotabile del valore di circa 36 milioni di leva (44), fu realizzato dal governo senza utilizzare il periodo delle costruzioni ferroviarie per lo specifico promovimento di attività industriali. L'importo dei prestiti esteri (in termini di entrate nette) ricevuti dal governo bulgaro nello stesso periodo superò il costo della costruzione delle ferrovie di circa due volte e mezzo (45). Le somme effettivamente impiegate per incoraggiare l'industria (cfr. Tab. III) sono in confronto del tutto trascurabili. Senza dubbio l'attenzione rivolta alla politica estera e militare impedì che ci si preoccupasse seriamente dello sviluppo industriale del paese.

Il settore dell'industria sovvenzionata dallo stato non fu però del tutto incapace di attirare capitale estero. I dati disponibili mostrano che, nel 1909, il capitale fisso investito nei suddetti rami d'industria ammontava a 64,4 milioni di leva (46). Se si include anche il capitale d'esercizio, l'importo totale può essere valutato intorno ai 72 milioni di leva (47). Di tale ammontare, 14,6 milioni, vale a dire un quinto, furono forniti dall'estero. Il capitale belga dominava la scena, raggiungendo il 70% degli investimenti esteri diretti.

(42) WALTER WEISS-BARTENSTEIN, *Bulgariens volkswirtschaftliche Verhaeltnisse* (Condizione economica della Bulgaria), Berlino, 1917, pp. 168-202; cfr. particolarmente la tabella a p. 191.

(43) Cfr. KÍRIL G. POPOV, *op. cit.*, p. 376

(44) *Ibid.*, p. 377.

(45) LEO PAZVOLSKI, *Bulgaria's Economic Position*, Washington, 1930, p. 36.

(46) GODÍSCINIK, Vol. II, 1910, Sofia, 1911.

(47) Secondo N. MIHAILOV, *Nassardciávanata ot darjávata industria prez 1909* (L'industria sovvenzionata dallo stato nel 1909), « Spissánie na Búlgarskoto Ikonómicesko Driújestvo », Vol. XVII: 9-10, 1914, p. 589, il capitale d'esercizio ammontava circa al 12,7% del capitale fisso. Si può notare, però, che i valori assoluti riportati dal Mihailov non corrispondono perfettamente a quelli del testo.

Forse più importante della grandezza complessiva di tali investimenti era la loro distribuzione. In quegli anni, il capitale belga e gli ingegneri belgi costruivano impianti di pubblica utilità per vaste aree dell'Europa Orientale e Sud-Orientale; il grosso dei loro investimenti in Bulgaria era stato impegnato nella produzione di energia elettrica. Per il resto, la maggior parte del capitale estero andava all'industria alimentare e — ad un livello molto più basso — a quella tessile (48). Dodici anni più tardi, quando le nubi della prima guerra mondiale cominciavano a diradarsi, il 73% degli investimenti esteri diretti (esclusa la produzione d'energia) andava alle industrie alimentari (49). L'interesse del capitale straniero per altri rami dell'industria bulgara era o trascurabile o del tutto assente. Non vi sono indicazioni che un qualche significativo mutamento si sia prodotto in tale situazione negli anni immediatamente successivi.

Le banche estere erano apparse sulla scena bulgara abbastanza presto. Nel 1905/6 tre importanti istituti vennero creati rispettivamente da banche tedesche, francesi e austriache. Tra di essi, la Banca del Credito, controllata dalla *Diskontogesellschaft*, sembrava lasciar bene sperare per lo sviluppo industriale del paese. Dopo la prima guerra mondiale dovrebbe essere particolarmente ricordata l'istituzione della filiale di Sofia della *Deutsche Bank* (1922). Nel corso dello stesso periodo si sviluppò anche un sistema bancario nazionale. Sia le banche estere che quelle nazionali mostrarono un certo interesse per le imprese industriali, ma le promesse non diedero alcun frutto. Né l'uno né l'altro gruppo rivelò qualche traccia di quel vigore imprenditoriale di cui — per esempio — le banche tedesche avevano dato così ampia prova in Italia prima del 1914. In particolare mancò in Bulgaria il tradizionale interesse delle banche tedesche per le nuove industrie che offrivano cospicue possibilità di innovazioni tecnologiche.

Riassumendo e in parte ampliando, le considerazioni esposte, possiamo ora tentare di formulare alcune risposte di carattere sperimentale al problema posto alla fine della Sez. I:

1) la povertà e l'arretratezza economica della Bulgaria impedirono uno sviluppo industriale secondo il modello di paesi molto più progrediti;

(48) GODÍSCINIK, Vol. II, 1910, Sofia, 1911, p. 261.

(49) LIÚBEN GHEBORGHÉV, *Pronikvaneto na ciiújdia finánsov kapitál v' Búlgária* (Penetrazione del capitale finanziario estero in Bulgaria), *Búlgarska Akadémia na Naúkite, Ikonómiceska Míssal*, Vol. I: 2, Sofia, 1956, p. 120.

2) per questo motivo il discutere di fattori di sviluppo, quale il processo della cosiddetta «accumulazione primitiva di capitale», non era in Bulgaria realistico;

3) nelle specifiche condizioni bulgare un declino dell'artigianato, quale si ebbe nell'ultimo quarto del diciannovesimo secolo, invece di sgombrare la strada al sistema dello stabilimento industriale, ebbe probabilmente tendenza a distrarre lo sforzo dell'industria dall'impegnarsi nelle direzioni più promettenti;

4) malgrado tutte le previsioni contrarie, durante il periodo in esame la piccola proprietà familiare acquistò maggior preponderanza nell'agricoltura bulgara. Questa, misera, stagnante e inefficiente, non poté servire nè come adeguata base di rifornimento di materie prime per l'industria nè come fonte di domanda effettiva e crescente di prodotti industriali; soltanto, dato il bassissimo livello di utilizzazione del lavoro nelle fattorie, l'industria poté ben fare assegnamento sull'agricoltura per soddisfare i suoi bisogni di mano d'opera;

5) in tali condizioni il problema della provvista di capitale e quello di una domanda sostenuta e crescente di prodotti industriali diventarono i problemi cruciali per il lancio di un «grande balzo» di sviluppo industriale;

6) le banche, organizzate come «banche d'investimento», e collegate con corrispondenti all'estero, possono contribuire, attraverso il reperimento di prestiti esteri e processi di creazione del credito, a fornire capitali all'industria. È improbabile, però, che nelle condizioni di estrema arretratezza della Bulgaria, esse sarebbero state capaci di mobilitare tutto il capitale necessario, e, soprattutto, di trovare occasioni d'investimento che fruttassero entro un ragionevole periodo di tempo;

7) con ogni probabilità era allo stato che spettava, in tali circostanze, il duplice compito di coprire il fabbisogno di capitale e di provvedere, per un certo numero di anni, alla domanda per i prodotti delle nuove industrie. D'altra parte, a causa della peculiare caratteristica — «o tutto o nulla» (o, al minimo, «o tutto o molto meno») — dei «balzi industriali» nei paesi arretrati, l'assenza di un sufficiente sostegno statale rendeva le banche molto guardinghe nell'assumere la propria parte di impegni nell'industria;

8) è assai probabile che al volgere del secolo il momento fosse favorevolissimo al «lancio» di una politica di rapida industrializzazione su un fronte esteso. La dinamica delle ragioni di scambio con l'estero

era nettamente favorevole alle esportazioni agricole. La costruzione delle ferrovie era lungi dall'essere completata e i relativi fabbisogni avrebbero stimolato un complesso largamente ramificato di continue richieste di prodotti delle industrie nascenti. I mercati finanziari esteri erano abbondantemente forniti e i premi di rischio incredibilmente bassi. E proprio in quel tempo le banche tedesche vedevano restringersi il loro campo d'attività a causa della crescente indipendenza dell'industria tedesca, ed erano pronte ad impiegare all'estero l'esperienza accumulata nel promuovere imprese industriali;

9) il governo bulgaro lasciò che l'occasione sfumasse. La curiosa combinazione di condizioni di arretratezza economica con un regime costituzionale relativamente progredito; l'avversione dei contadini per l'industria e per il capitale, e specialmente per il capitale straniero; l'ideologia del nazionalismo rinfocolata da un violento irredentismo in Macedonia e in Tracia; bramosie, inquietudini e rivalità di governi e di plebi; l'ambizione di un astuto ma irresponsabile uomo di stato di imitare e riprodurre nei confini della penisola balcanica il gioco della grande diplomazia; le pressioni di analoghi moventi da parte di altre nazioni balcaniche — tutti questi elementi cospirarono, in varia misura, a determinare le effettive scelte politiche dei governi bulgari.

Alla luce della storia tali scelte non appaiono particolarmente felici, ed un evento speciale le ha poste in evidenza nell'opera personale di uno statista bulgaro. Un tragico destino spinse I.E. Ghésciov, già grande avvocato e valido promotore dello sviluppo economico del paese, a porre, durante il suo governo, le basi dell'attacco militare contro i turchi nel 1912 e a rendersi, per usare le sue stesse parole, «responsabile di fronte alla storia della conclusione dell'alleanza balcanica» (50).

Non si ha qui intenzione di spiegare che cosa i bulgari avrebbero dovuto fare. Si tratta di qualcosa di molto diverso. È utile delineare i contorni di quel sistema di «fattori sostitutivi» che avrebbe potuto aver luogo in Bulgaria. Ma è una cosa assumere che qualora si fosse verificato un «grande balzo» nello sviluppo industriale bulgaro, ciò sarebbe avvenuto con ogni probabilità sotto una rigida tutela statale. È tutt'altra cosa assumere che il «grande balzo» era «destinato» a verificarsi. Il caso dell'industrializzazione bulgara non soltanto contribuisce a chiarire

(50) Ghésciov o Gueshoff, secondo l'ortografia corrente in quel periodo, si dimise, tuttavia, nel maggio 1913, in modo da dissociarsi dalla «follia criminale» dell'imminente aggressione bulgara contro la Serbia. Cfr. I. E. Ghésciov, *The Balkan league*, Londra, 1915, pp. 91 e 94. Inoltre, I. E. Ghésciov, *Préstápnoto Bezúmie* (Follia criminale), Sofia, 1914, p. 143.

ulteriormente il concetto di « grande balzo », ma può anche servire a ricordarci la natura altamente « condizionale » delle nostre conoscenze dei processi della trasformazione economica.

A parte certi suoi aspetti, la storia dell'industrializzazione bulgara non è affatto felice. In luogo di concentrarsi in uno sforzo coordinato relativamente breve, il piccolo paese preferì, come la grande monarchia danubiana, secondo le parole del suo poeta:

*« auf halben Wegen und zu halber Tat,
mit halben Mitteln zauderhaft zu streben » (51).*

Così, gli uomini di stato bulgari lasciarono il compito dello sviluppo economico ad una situazione molto meno favorevole; e ad un regime il quale, non turbato dai mutamenti che possono essere avvenuti nelle determinazioni tecnologiche, si è accinto al lavoro senza tener conto del prezzo o senza misurare il peso che impone al popolo e senza fissare un termine agli anni di sacrifici e di privazioni; come a voler illustrare la melanconica conclusione di Voltaire, che *« tout vient trop tard »* (52).

ALEXANDER GERSCHENKRON

(51) FRANZ GRILLPARZER, *Ein Bruderzwist in Habsburg*, Atto II, versi 922-923 (« a mezza strada e con mezza azione, con metà mezzi tentennando aspirare... »).

(52) VOLTAIRE, *Histoire de l'Empire de Russie sous Pierre le Grande*, Londra, 1838, p. 378.